

**IMPOSSIBILE AGLI UOMINI,
MA NON A DIO!
PERCHÉ A DIO
TUTTO È POSSIBILE**

La Parola, Sapienza e Voce di Dio mi invita ad interrogarmi con coraggio, lealtà e rispondere, con verità e sincerità, alla domanda che o prima o poi (meglio prima, che poi!) devo pormi: 'Chi sono io e di chi sono?' Di Dio o posseduto dalle mie ricchezze? Chi mi può rendere libero e, perciò, felice? Desidero, chiedo, cerco, voglio la ricchezza di beni e di cose e mi lascio dominare e schiavizzare da essi, o prego e invoco la ricchezza della Sapienza del cuore che mi illumina, con la Sua luce senza tramonto e mi rende capace di discernere il vero senso e fine della mia vita? Mi voglio, finalmente, convincere che se, davvero, voglio scegliere e seguire Gesù devo distaccarmi dalla

morsa dei beni che mi posseggono e mi separano dai fratelli e, quindi, da Dio? E non sono forse io quel 'tale', senza nome e senza storia, che si presenta a Gesù, con il desiderio di voler 'ereditare la vita eterna', accampando, già, tanti meriti per aver osservato i Comandamenti 'sin dalla giovinezza' e, quando il Maestro, rivolgendosi su di me uno sguardo di grande amore e fiducia, mi indica cosa mi resta da fare: andare, a vendere tutto e darlo ai poveri ed avere, così, un tesoro nel cielo', 'scuro in volto', anch'io me ne vado rattristato'?

La Sapienza, richiesta dal re Salomone, prima d'ogni altra cosa e donatagli dal Signore Dio, è il valore primario per l'uomo credente ed è la sorgente di tutti gli altri doni da condividere con gli altri Fratelli, usandoli secondo il Disegno e il Volere di Dio Creatore e Padre di tutti. Di fronte a questo Dono, ogni altro bene è secondario, perché è la Sapienza che permette di discernere il bene e di sceglierlo e perseguirlo. Niente può essere preferito alla Sapienza, perché solo insieme con Lei ci sono dati tutti i beni (prima Lettura).

Nella seconda Lettura, Giacomo, continuando l'Omelia cristologica, in questo breve testo, esorta fermamente i suoi ascoltatori a mantenere viva l'attenzione nell'ascolto diligente della Parola, per non restare esclusi dalla terra promessa, come quegli Israeliti che non ascoltarono e si ribellarono alla Parola del Signore e non furono introdotti nel 'riposo' della terra. Nel contesto dell'Omelia, il riferimento al 'riposo' non indica quello della terra promessa, ma riguarda il 'riposo escatologico', in cui è entrato Cristo Gesù, attraverso la Sua morte e la Sua risurrezione. Pertanto, Giacomo, invita i Fedeli a camminare nella fedeltà verso il 'riposo' della Patria futura, che Dio concederà loro, nella fiducia-speranza di entrarvi e nell'obbediente

ascolto della Sua Parola: se non L'ascoltano, infatti, e



La obbediscono rischiano di non farne parte come gli Israeliti che si sono ribellati e hanno disobbedito!

La Parola di Dio è viva (zòn), efficace (enarghès), dà vigore e vita nelle scelte di fede; è 'spada a doppio taglio' che penetra e raggiunge l'anima e lo spirito, scruta e discerne i 'sentimenti e pensieri del cuore'. La Parola ha la massima capacità di penetrazione, e nel suo doppio taglio, mette a nudo tutte le nostre inconsistenze e le nostre incoerenze. La Parola di Dio è fonte viva e luce efficace per il discernimento e compie

sempre tutto ciò per cui è stata pronunciata e mandata. Infine, con il Salmo, invociamo e supplichiamo il Signore che ci conceda la Sapienza del cuore per saper 'contare' e dare senso ai nostri giorni e ci sazi, ogni mattina, con il Suo amore e ci faccia esultare di gioia tutti i giorni della nostra vita.

Prima Lettura Sap 7,7-11

**Pregai e mi fu elargita la prudenza,
implorai e venne in me lo Spirito di Sapienza**

L'Autore fa riferimento a quanto è accaduto a Gàbaon, quando, nella notte, il Signore apparve in sogno a Salomone e gli disse: 'Chiedimi ciò che lo devo concederti' e il giovane re rispose 'Tu mi hai dato il trono di mio padre ed io sono un ragazzo inesperto, non so come regolarmi e come guidare e servire questo popolo così numeroso: concedimi, allora, un cuore docile per saper distinguere il bene dal male per poter governare questo tuo popolo'. Piacque al Signore e gli concesse un cuore saggio e intelligente (1 Re 3,4-12). Il Signore Dio gli fa dono di 'un cuore saggio', capace di ascoltare i Suoi comandi e saper discernere ciò che è bene da ciò che è male e possa, così, governare con giustizia il numeroso popolo a lui affidato (1 Re 3,4-12).

Il brano di oggi, afferma che la Sapienza (Sophia) è superiore a tutti gli altri doni e beni, e che, insieme con Lei, ci vengono dati-affidati tutti gli altri beni, perché di tutti questi 'Lei è madre' (vv 11-12) e, quale 'artefice di tutte le cose', rivela il giusto significato di tutti i beni materiali e ne indica le loro finalità e ne insegna il corretto uso (v 21).

Salomone, riconoscendosi 'essere plasmato di creta' e, perciò, anch'egli 'uomo mortale come tutti' (v 1) racconta come dopo aver pregato 'gli fu elargita la prudenza' (v 7a), il dono del discernimento che gli ha fatto scegliere,

invocare, implorare 'lo Spirito della Sapienza' (v 7b) che 'venne in lui', e che è 'la gemma inestimabile' (v 9a), 'lo splendore senza tramonto' (v 10b) e 'la ricchezza incalcolabile' (v 11b) e 'insieme con la Sapienza gli sono venuti tutti i beni' (v 11a).

Il giovane re prega, implora e riceve lo 'Spirito di Sapienza', il vero e unico bene, che 'guida' tutti gli altri beni materiali, fisici e spirituali dell'uomo, che da lei illuminato, sa discernere il bene dal male ed è guidato a scegliere il bene per Se e per tutta l'Umanità. Implorando e ricevendo il dono inestimabile della Sapienza, unico e sommo Bene, Salomone l'ha preferita agli scettri, troni e ricchezza (vv 8a), l'ha stimata più preziosa dell'oro e dell'argento (v 9), 'l'ha amata più della salute e della bellezza' e 'l'ha preferita alla luce' perché 'lo splendore che viene da lei non tramonta' (v 10). Insieme con lo Spirito della Sapienza, gli sono stati concessi e affidati tutti gli altri beni, per governare con rettitudine e giustizia (v 11).

Così, Salomone, invece, di chiedere un grande e forte esercito per difendere le sue conquiste e difendere i tanti beni e ricchezze per provvedere ai bisogni del suo regno e del popolo a lui affidato, prega perché gli venga elargita la prudenza e implora 'lo spirito della sapienza' che gli rivela e gli fa conoscere il Disegno di Dio, discernere il bene dal male, scegliere, amare e seguire il vero, il buono, il giusto e i valori e viverli secondo il Suo pensiero e il Suo volere. Sono queste le fondate ragioni perché 'lo spirito di sapienza' deve essere desiderato e implorato, addirittura, prima della salute, bene prezioso, prima dei beni, pur necessari per soddisfare i bisogni di tutti e deve essere preferita, alla stessa luce del sole, in quanto tramonta e scompare di notte, mentre la Sapienza non tramonta mai nel suo splendore e solo 'insieme con lei ci vengono elargiti tutti gli altri beni' (vv 10-11).

La Sapienza è dono di Dio e, perciò, non può essere antitetica ai beni da Lui creati e a noi affidati, ma è il Bene più prezioso, necessario, primario e fondamentale fra tutti, perché svela e dona il vero senso e pieno significato agli altri beni secondari e li guida, con il suo splendore eterno e le conduce alle proprie originarie finalità.

La Sapienza è superiore a tutti i beni, solitamente, ricercati: potere (v 8), ricchezza (v 9), salute e bellezza (v 10); perché senza di Lei nessuno di questi beni può esistere e perché solo con il dono della Sapienza, ricchezza incalcolabile (v 11b) e splendore intramontabile (v 10b), ci vengono elargiti e ci viene indicato come usarli e impiegarli seguendo la Sua guida e luce perché senza di Lei perdono ogni valore e senso.

Impariamo ad implorare anche noi lo Spirito di Sapienza e 'tutte le altre cose ci saranno date in aggiunta' (Mt 7,33).

Salmo 89 **Saziaci, Signore con il Tuo amore: gioiremo per sempre**

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.*

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi

Saziaci al mattino con il Tuo amore:

esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti,

per gli anni in cui abbiamo visto il male.

Si manifesti ai Tuoi servi la Tua opera

e il Tuo splendore ai loro figli.

Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:

rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,

l'opera delle nostre mani rendi salda!

Salmo sapienziale e meditazione collettiva sulla *brevità e caducità* della vita terrena, segnata dal peccato, a confronto e alla luce dell'eternità di Dio (vv 3-6) e *ardente supplica*, attraverso una serie di imperativi (*saziaci, insegnaci, ritorna, abbi pietà, rendici la gioia, si manifesti, sia su di noi e rendi salda*), tutti finalizzati ad essere istruiti a saper 'contare i nostri giorni' per ricevere saggezza e giungere ad accogliere il dono della Sapienza del cuore (v 12).

Il tempo dell'uomo ('un giorno'), a confronto con il tempo di Dio (mille anni), mette a nudo, soprattutto in questa pandemia che sembra non voler finire mai, tutta la nostra caducità e la miseria della nostra esistenza, da farci gridare con il salmista per implorare: 'fino a quando Signore? Ritorna ed abbi pietà dei Tuoi servi', 'saziaci al mattino con il Tuo amore', 'rendici la gioia per gli anni in cui abbiamo visto il male', 'rendi salda per noi l'opera delle Tue mani', manifestando a noi Tuoi servi la Tua misericordia e 'lo splendore' del Tuo amore ai nostri

figli! La preghiera 'Insegnaci, Signore, a contare i nostri giorni', conclude la serie di riflessioni e presa di coscienza sulla caducità dell'esistenza dell'uomo, 'erba che al mattino fiorisce e si rinnova, alla sera è falciata e avvizzisce' e genera il fiducioso abbandono nelle mani di Dio e si completa con la supplica dell'Orante del vero bene dell'uomo: la 'Sapienza del cuore'.

Seconda Lettura Eb 4,12-13

La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada, discerne i sentimenti e i pensieri del cuore

L'Apostolo ha già sollecitato i cristiani-fedeli a fare attenzione a non cadere nello stesso tipo di



disubbidienza, in cui caddero quei 'padri', i quali, pur avendo ricevuto 'per primi la buona novella', hanno indurito il cuore e, per la loro disobbedienza, non entrarono nella *terra promessa* ('riposo': 4,1-11). Ora possiamo cogliere il valore e la forza della congiunzione esplicativa, 'infatti' (gar), (oggi omessa), con cui inizia il brevissimo ma densissimo Testo di oggi. La congiunzione esplicativa, 'infatti', perciò ci collega a quanto già rivelato e invita tutti alla conversione e ad affrettarci 'ad entrare in *quel riposo*', perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza' (v 11).

'Infatti, la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada, penetra fino all'anima e *allo spirito, discerne i sentimenti e i pensieri del cuore*' (v 12). È lo Spirito Santo di Dio che ci chiede di udire la Sua Voce e non indurire i nostri cuori, come, nel giorno della disobbedienza e ribellione, hanno fatto i nostri padri nel deserto, mettendo alla prova Dio, che tanto aveva fatto per loro e, così, non poterono entrare nel Suo riposo nella terra promessa (3,7- 11). L'Apostolo, che invita, non solo le Comunità di allora, alla conversione del cuore indurito e ribelle, oltre a riferirci ed istruirci sulle *quattro qualità* (viva ed efficace, tagliente e penetrante) della Parola di Dio che si completano e si arricchiscono a vicenda, vuole porre in

evidenza la *quinta* che costituisce la sua *valenza giudiziale* ('discerne - scruta - giudica' vv 12ab), sempre in riferimento a quella decisione alla quale Dio è stato 'costretto' di escludere quegli israeliti dal *cuore indurito*, ribelle e disobbediente, dal 'riposo' nella terra promessa (vv 6. 11). Questa ultima-conclusiva '*qualità*' della Parola di Dio, che '**discerne i sentimenti e i pensieri del cuore**' (v 12c), rivela la sua tremenda *forza giudicante*, perché tutto scruta e giudica e nessuna creatura può nascondersi a Lei, perché ai Suoi occhi '*tutto è nudo e scoperto*' e a '*tutti dobbiamo rendere conto*' (vv 13) di come rispondiamo alla Sua luce, al Suo splendore e alla Sua efficacia. La Sua Parola creatrice di vita, è, dunque, nello stesso tempo, Parola con *valenza giudiziale*, raffigurata nell'immagine di quella 'spada a doppio

taglio affilata e tagliente' che 'penetra', 'scruta', 'discerne' e 'soppesa' scelte, sentimenti e pensieri del cuore. Questa è severa ammonizione per quei credenti che nelle Comunità continuano a disobbedire la Parola di Dio, indurendo cuore e spirito, perché subiranno la stessa sorte dei padri ribelli e mormoranti che morirono nel deserto e non poterono entrare 'nel Suo riposo'. La Parola di Dio, dunque, è dono ed è la vera ed unica ricchezza da ricercare, ascoltare, accogliere, meditare, comprendere, per lasciare che la Sua vitale efficacia realizzi in ciascuno di noi ciò per cui è stata pronunciata, mandata e proclamata.

Il testo, brevissimo ma intensissimo, ne tratta il suo valore prezioso, vivo, efficace, penetrante e scrutante. La Parola di Dio, infatti, è l'unica essenziale ricchezza che il cristiano/credente deve ricercare con tutte le sue forze, ascoltare e meditare con desiderio e attenzione, ed eseguire fedeltà nella perseveranza. La Parola di Dio è *viva*, perché *converte* e fa *rivivere*, compie azioni vitali; si manifesta come 'tagliente', come una spada a doppio taglio, che è capace e adatta, perciò, a penetrare in profondità, '*fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito*', per conoscerne i segreti più nascosti e per 'dividere' nettamente il bene dal male. Inoltre, possiede e dona il potere del sano discernimento e, perciò, svolge la preziosa funzione di indagare, illuminare, orientare e dirigere il cammino di ogni credente e di tutta la comunità, per la Sua via di Verità e Vita eterna: È dono di Dio 'efficace', perché Egli è operante in Lei e *compie* ciò che dice, che significa e lo porta a compimento: '*e Dio disse... e così fu e così fu fatto*' (Gen 1). **La Parola** (Logos) è Gesù stesso (è l'interpretazione dei Padri fino al medioevo) o la '**Voce di Dio**', che rivela il Figlio nella Sua Preesistenza, Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione e Innalzamento di gloria e di lode sopra ogni altro nome, il Suo disegno di salvezza in Cristo Suo Figlio e la

promessa di farci entrare nel Suo riposo (v 1) se noi non induriamo il cuore e ascoltiamo la Sua voce ed eseguiamo quanto ci rivela e ci comanda (v 7b).

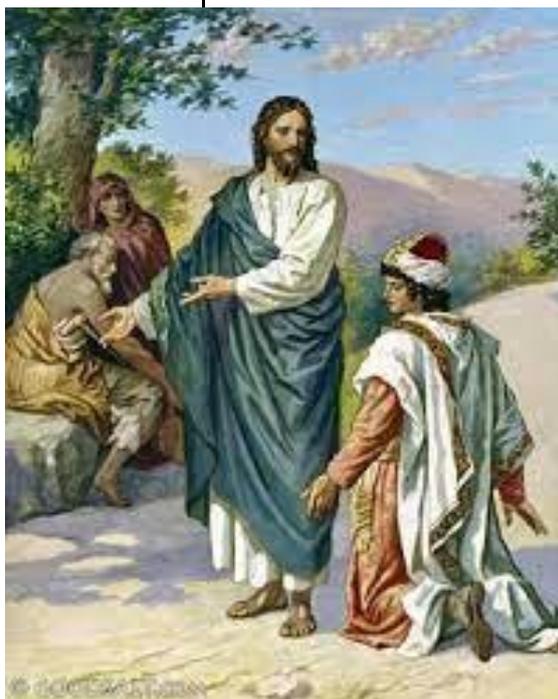
Vangelo Mc 10,17-30
**Una cosa ti manca:
 vè, vendi quello che
 hai e dallo poveri...
 e vieni! Seguimi!**

Richiamiamo subito l'attenzione sul fatto che il *cuore* del brano di oggi, non è la ricchezza, ma la necessità di *seguire* Gesù ed *entrare* nel Regno per farne parte. Seguiamo Gesù, che cammina decisamente verso

Gerusalemme, per compiere la Sua missione salvifica, attraverso il mistero della Sua passione - morte - risurrezione, annunciata già due volte (8,31; 9,31) e lo farà per la terza volta proprio a conclusione del nostro brano (10,33-34).

'Mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e gettandosi in ginocchio, gli domandò: *'Maestro buono, cosa dovrei fare affinché possa ereditare la vita eterna'* (v 17).

Proviamo a dare 'il nostro' nome a questo 'tale'!
 Ognuno di noi si identifichi con e in lui e 'corra incontro a Gesù, con sincerità e umiltà, ponga la stessa



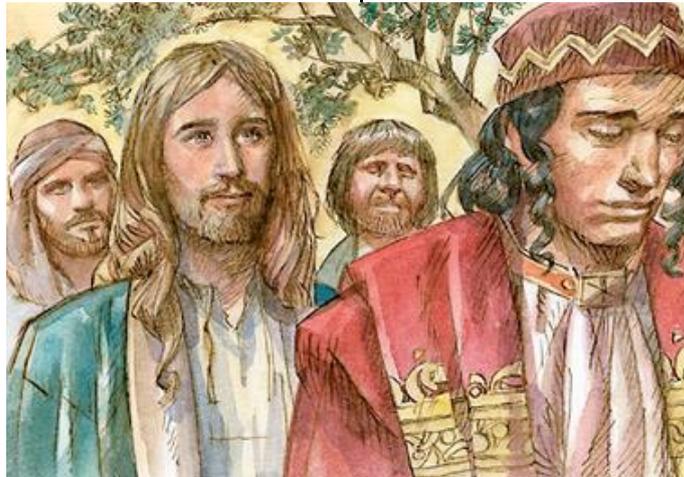
sua domanda e ascolti e cerchi di mettere in pratica il Suo insegnamento, da vivere responsabilmente e realizzare fedelmente nella propria vocazione.

Il suo correre verso Gesù e il suo prostrarsi a Lui e chiamarLo 'Maestro Buono', dicono tutto il vivo e sincero desiderio di questo giovane di una vita 'più piena' e appagante di quella che vive e la grande ammirazione, fiducia e il massimo rispetto che nutre per la Sua persona. Il Maestro 'Buono' risponde, ponendogli una domanda per prepararlo e aprirlo, -e per prepararci e aprirci - al Suo autorevole ed esigente insegnamento, circa 'ciò che ci manca' per andare veramente da Lui per seguirLo fedelmente per 'avere un tesoro in cielo'. Gesù ci tiene a precisare subito, che 'solo Dio è buono', in quanto a Lui appartiene la bontà assoluta e tutto il bene da Lui proviene (v 18). Il Figlio, affermando che la Sua bontà è riflesso della bontà assoluta di Dio Padre, rimanda l'interrogante ad attendere la risposta da Dio stesso. E, così, procede: 'Tu conosci i Suoi comandamenti?' (v 19). Il giovane risponde: sì e li ho osservati da sempre (v 20). 'Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "una cosa ti manca: vâ, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo: e vieni! Seguimi!" (v 21). Vuole conquistarlo Gesù, con il Suo sguardo di amore, per condurlo e portarlo ad amare Dio, Suo Padre, con tutto il suo cuore, libero da ciò che ancora glielo impedisce. Ecco, quello che ti manca ancora:

**Vâ, vendi tutto,
dallo ai poveri,
e vieni! Seguimi!**

I primi tre espliciti imperativi ('vâ, vendi, dallo') sono le necessarie precondizioni per seguire Gesù, con cuore libero e felice, restare e vivere in intimità con Lui e, insieme con i Dodici, mettersi, dietro a Lui, in cammino verso il Padre.

'Ma a queste parole egli si fece scuro in faccia e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni' (v 22). Quel 'tale' rinuncia e perde l'occasione della sua vità, quella di lasciarsi amare e seguire, camminare dietro quel Maestro Buono e rimanere con Lui ed 'ereditare la vita eterna', perché 'posseduto', imprigionato, schiavizzato dai suoi molti possedimenti! E afflitto, col volto oscuro, che manifesta tutta la sua tristezza, con il cuore angosciato e infelice, se ne andò, schiavo e dominato solo dai suoi molti beni! 'Gesù, volgendo lo sguardo attorno' (v 23a), per incontrare anche i nostri sguardi e fare penetrare anche nei nostri cuori, il Suo insegnamento esigente e sconvolgente, rivela e afferma: 'quanto è difficile, per quelli che possiedono (che sono posseduti dalle) ricchezze, entrare nel Regno di Dio' (v 23b). E, subito, ripete ai Suoi discepoli che sono e si mostrano sconcertati dalle Sue parole: 'Figli, quanto è difficile entrare nel Regno di Dio! È più facile



che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno dei cieli' (vv 24-25). Con questa precisazione il Maestro completa il Suo pensiero: non solo è difficile entrare nel Regno per chi possiede i beni e da essi si lascia possedere, ma anche chi è ricco e fa della sua ricchezza il sommo bene e il fine della sua misera vita. Sentite queste altre Sue parole, i Discepoli, colpiti e sconcertati, cominciano ad arrendersi e 'dicevano tra loro': e se le cose stanno così, 'chi può essere salvato?' (v 26). Ed è, ancora, Gesù a correggerli e rialzarli dal loro sconforto e scoramento, con la verità assoluta, già anticipata con la Sua Parola: 'Nessuno è buono, se non Dio solo' (v 18b), attraverso la quale riconduce a Dio Padre l'assoluta Bontà e la fonte della Salvezza. Perciò, Gesù cerca, ancora, con il Suo sguardo amoroso, di incontrare i volti scoraggiati e demoralizzati dei Suoi, perché vuole fare arrivare nelle profondità dei loro cuori, rattristati e smarriti, queste Sue illuminanti e ricreanti parole: 'Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio' (v 27). E tutti Egli vuole salvare, nessuno escluso e, quindi, anche i ricchi, chiama a far parte del Suo Regno, e dona la grazia per entrarvi, basta convertirsi, vendere tutto e darlo ai poveri e, poi, seguire Gesù. Questo Suo insegnamento incoraggia Pietro, che a nome degli altri conferma: 'Ecco, noi abbiamo lasciato tutto ti abbiamo seguito' (v 28). Gesù risponde con una promessa: 'in

verità lo vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli, per causa Mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora cento volte tanto insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà' (vv 29-30).

Seguire Gesù è la ricchezza, liberandosi e lasciando tutto ciò che lo può impedire, vuol dire realizzare il bene più grande, anche in questa vita e conseguire la 'ricchezza'

che non finirà mai, che è la Vita Eterna. Tutto questo avverrà, se sapremo superare e affrontare le persecuzioni a causa della sequela di Gesù e del Suo Vangelo. Queste conclusive sono parole di consolazione e d'incoraggiamento per la Comunità attraversata e provata da crisi e 'persecuzioni'. Gesù parla e insegna anche attraverso tre sguardi: il primo, pieno di amore, al giovane che sembra voler essere disposto a conoscere e compiere quello che 'gli manca' per avere 'un tesoro in cielo e per seguirLo' (v 21a); il secondo di preoccupazione è rivolto 'attorno', cioè, per raggiungere tutti noi con il Suo insegnamento sulla 'difficoltà' di entrare nel Regno se si rimane schiavi delle ricchezze (v 23), seguito da un terzo sguardo diretto ai Suoi discepoli ('guardandoli in faccia') 'stupiti' e disorientati, ai quali ridona fiducia, coraggio e li relaziona a Dio, al Quale **tutto è possibile** (v 27).